

# „Un orgasmo musicale“

*Reden über Jazz: Michele Giro (Piano), Gigi Grata (trombone), Fiorenzo Zeni (sax soprano), Helga Plankensteiner (Gesang, Sax), Norbert Dalsass (Kontrabass).*

Hans Karl Peterlini / Klaus Widmann

*In: 25 Jahre Jazz-Festival Südtirol, 1982-2007*

Klaus Widmann: Wie seid ihr auf den Jazz gekommen – come siete arrivati al Jazz?

Gigi Grata: Ma io potrei parlare un paio di ore – è una bella domanda! Come sono arrivato al Jazz?

Helga Plankensteiner: Entschuldigung, können wir vorher etwas trinken?

Gigi: Brava!

Michele Giro: Dà l'impressione della stella jazzistica – possiamo bere prima qualcosa...

Gigi: Quanto ci pagano? Così sono i contrabbassisti ...

Hans Karl Peterlini: Avete già intuito il setting, e cioè: wir möchten so über Jazz reden, als würdet ihr Jazz machen, vielstimmig, mit Improvisationen, Ausschweifungen, Zuspitzungen, Zuspierungen ... mit einem Thema, aber ohne Einschränkungen, jeder in seiner Sprache. Imaginatevi che questa intervista sia un concerto a parole ...

Klaus: E allora: Gigi – come sei arrivato al Jazz?

Gigi: Ma, io ho iniziato con i Cancun, gruppo latinoamericano che è nato venti anni fa, posso dire, e mi ha coinvolto Carlos, Carlos Salvarado che ...

Fiorenzo Zeni: Ottantasette!

Gigi: Sì, nell' ottantasette...

Klaus: Ma c'è ancora, Carlos?

Gigi: Sì, c'è ancora, anzi sempre più buttato nella musica. Io allora suonavo così un po', non suonavo un gran che bene, però Carlos mi ha preso e mi ha aiutato a risalire la china. Avevo fatto qualche anno di Conservatorio, e in quei tempi sono nati i Cancun. I Cancun sono stato lo spunto per ascoltare la musica e rischiare qualche improvvisazione, facevano latin jazz che è sempre jazz. Qualche anno dopo, dopo le prime cose anche divertenti che mi facevano voglia di studiare, ho conosciuto il nostro Fiorenzo che si è unito ai Cancun, nel novanta. Mi ricordo un concerto in cui erano Giuseppe Delpero, Fiorenzo Zeni, Luca Parmisano e io ai tromboni, Carlos e Marco Pierobon – immaginatevi Pierobon, che è prima tromba dell' Orchestra dell' Accademia Nazionale a Santa Cecilia ... una cosa grandissima! Da lì sempre più Jazz. Fiorenzo mi ha coinvolto nel Collettivo Musicale, ti ricordi, e da lì è nata la voglia, ho comprato le basi, ho fatto la mia prima Jam Session in Friuli, e sempre più voglia di suonare, di ascoltare, di imparare... Poi le occasioni si sono aumentate, con il Collettivo Musicale, la New Project a Trento nel novantatré con Bruno Tomaso, i progetti della Musica dal vivo. Ho cominciato a studiare, nel frattempo io suonavo anche bass elettrico e facevo delle serate da bassista, poi l'incontro con la tuba, il riprendere la tromba, mi sono diplomato al Conservatorio di Bologna in Musica Jazz, tutte cose che hanno fatto l' effetto snowball, che man mano si ingrossa...

Klaus: E perché proprio Jazz?

Gigi: Perché Jazz per me significava ... libertà! Il Jazz mi dava libertà, non avevi il tema che ti costringeva. Io allora mi vergognavo suonare per il pubblico, dovrei vergognarmi anche ora, ma insomma ... Comunque, mi ricordo per esempio il solo tema "wave", mi vergognavo, sudavo, avevo paura di sbagliare – e l' improvvisazione era un po' come superare l' imbarazzo. Poi essere liberi nell' Jazz significa libertà vigilata, saper ascoltare l' armonia, sentire il canto dell' accordo, ascoltare le frasi, e più uno ascolta, più uno apprezza, impara a conoscere una frase, un tipo di pronuncia...

(Bier kommt) Klaus: Zum Wohl!

(Tutti nel coro, lachend): Zum Wohl! Salute!

Hans Karl: Libertà vigilata in che senso?

Gigi: Sì, una libertà vigilata, perché in realtà...

Helga: All' inizio pensi che non ci siano regole, du glaubst, es gibt keine Regeln, aber dann kommt die Stunde der Wahrheit und du merkst, es gibt Regeln.

Gigi: Infatti, Esatto,

Michele: È dura la verità. (risata)

Fiorenzo: Io invece ricordo il jazz soprattutto come il jazz di John Coltrane nel suo periodo più...

Helga: Infatti, sei famoso per questo!

Fiorenzo: A quindici anni già flippavo per John Coltrane.

Gigi: Saxista ante litteram ...

Klaus: A quindici anni – come mai proprio il Jazz a quell' età lì?

Fiorenzo: Beh, mi hanno coinvolto degli amici ancora a Tesero in Val di Fiemme, avevo iniziato a imparare a suonare il sax soprano a undici anni, e qualche anno dopo fui coinvolto in una piccola band, dove suonavano Polo Longo, Enrico Tomasini ...

Gigi: ... Paolo Trettel!

Helga: Cera già Paolo Trettel?

Fiorenzo: Sì, abbiamo iniziato insieme, io e Paolo Trettel, nel Varco Jazz Club di Tesero, insomma era una comunità jazzistica che si divideva in "Varco Jazz club" e "Varco Night Club", dove si faceva musica più da sottofondo. E lì mi hanno coinvolto, mi hanno detto, dai suona un blues, ed io li ho risposto, che cacchio è il blues, cos'è. Ma tu suona, dicevano, non ti preoccupare, ed è stata la mia iniziazione al jazz. Non sapevo ancora un gran che ...

Helga: Che fortuna, ascoltando John Coltrane ...

Fiorenzo: È da lì che mi sono appassionato, è stato un mio carissimo amico un clarinettista di Tesero, Adriano Zanon, che mi passava i suoi dischi, mi faceva ascoltare John Coltrane, Sonny Rollins e tutti vari sassofonisti più acclamati. E da lì mi sono veramente appassionato al Jazz. Ho abbandonato un po' abbandonato la musica negli anni seguenti, ho avuto due tre anni di buio musicale, quando appunto ho iniziato a fare il poliziotto... Poi nel novanta, nell' ottantanove sono venuto qua a Bolzano, ho conosciuto Maurizio Degasperi, Max Carbone, ? Delpero, Giuseppe Calamosca, appunto quelli del Collettivo Musicale di Merano, li mi hanno coinvolto, ho iniziato ...

Gigi: Hai scritto anche un sacco di pezzi.

Fiorenzo: No dai, qualcuno, ho iniziato a comporre diciamo, con il Collettivo Musicale. Nel frattempo cantavo anche nelle Pleiadi ...

Tutti in Coro (risata): No dai! Ma guarda!

Fiorenzo: Ho avuto anche due anni da baritone! (lacht) Beh, ho fatto anche quello, ed è stato molto divertente, e poi dal Collettivo Musicale ai Cancun è

stato un qualcosa di insieme, li ho conosciuto Gigi, Carlos, tutta la combricola

...

Gigi: Cancun che esistono ancora ...

Fiorenzo: Che esistono tuttora...

Gigi: ... magari come attività blanda, ma c'è sempre del movimento, sempre la voglia...

Fiorenzo: ... la voglia di fare, di battere le latte... Poi ho conosciuto la Helga, Michi Lösch ...

Helga: Ma non so come fate a ricordare...

Fiorenzo: Sì, penso nel 90, 92 che ci siamo conosciuti... si ti ho conosciuta a Sesta Pusteria ...

Helga: No!

Fiorenzo: Sì! Con Claudio Gross e Glauco Zenere, in quel albergo...

Helga (lacht): Oh Dio!

Fiorenzo: Sì in quel albergo, dove tu cantavi, avevo questa bella archioma riccioluta?

Helga: Ma si ... jetzt erinnere ich mich.

Klaus: Ich erinnere mich, als ich Fiorenzo das erste Mal spielen sah, war das in der Dekadenz, quando cera ...

Norbert: James Morrison!

Gigi: James Morrison, porca miseria – grande ricordo!

Klaus: Es wurde ein Gast angekündigt, dann kommst du heraus und spielst, und ich denke mir, Madonna spielt der gut, ist das möglich! Woher kommt der? Aus Bozen! Und ist auch noch Polizist!

Norbert: Che ridere!

Fiorenzo: Deve essere stato nel novantadue, novantatre ...

Norbert: Was hast du gespielt?

Fiorenzo: A beh, Scapple from the apple...

Helga: Wie könnt ihr das alles noch wissen!?

Gigi: Io invece ti ho visto con Michi a quella serata per Lenzino le Uzi a Merano nel 90 ...

Fiorenzo: ustriga...

Helga und Gigi (in coro): Loverman! Si, Loverman!

Michele: Vedi che ti ricordi!

Gigi: Che bei ricordi che vengono fuori...

Klaus: Du warst damals eigentlich Sängerin, Helga...

Helga: Stimmt, ich habe mit dem Singen angefangen und dann Saxophon gelernt. Zum Jazz bin ich mit der mythischen Big Band gekommen, der ältesten Big Band Südtirols, dort habe dort habe ich den Jazz entdeckt. Dann bin ich nach England, wegen einer ... na ja Liebesgeschichte, dort habe ich Seravon gehört, ich erinnere mich an man of worleland... ireland, und als ich wieder zurück kam, wusste ich, ich wollte Musik machen, singen. Ich bin zu Tiziana Ghiglioni, dort habe ich auch Roman Hinteregger kennengelernt. Er hat gesagt: Dai, spiel mit uns, der fantastischen Gruppe, mit Norbert, Michi Lösch, Roman. Ich bin hingegangen und habe, weil ich in Innsbruck schon klassische Musik studierte, auch das Saxophon mitgenommen. Ich habe dann ein Stück gespielt, ich weiß es noch ganz genau: All Blues von Miles Davis. Ich schwöre, ich habe das nie mehr gespielt, ich hatte damals ja keine Ahnung von gar nichts. Danach habe ich gesungen, und das ging wunderbar, wir haben in Brixen auf einem kleinen Platz gesungen, für die Grünen! Und wisst ihr, was diese Herren, Norbert, Roman und auch Michi mir danach

gesagt haben: Helga, du bist wunderbar, aber das nächste Mal lass das Saxophon daheim! Ich habe ein paar Jahre lang das Saxophon nicht mehr angerührt, ich habe nur noch gesungen. Erst Jahre später, ich glaube 1997, als ich bei Veneto Jazz an einem Workshop teilnahm, habe ich wieder mit dem Saxophon angefangen, ich habe dann sogar beschlossen, für eine Weile nicht mehr zu singen, um mich mit dem Saxophon ausdrücken zu lernen. Und jetzt, langsam langsam ...

Klaus: ... singst du wieder...

Helga: Seit einem Jahr singe ich wieder, ja.

Florenzo: Io mi ricordo, quando ti ho conosciuto, tu cantavi, e mi hai detto, suono anche il saxofono, e ho detto, ma che bello, suonalo, e tu hai detto no, no, per carità!

Helga: Eh si, perchè loro mi avevano fatto ... paura.

Norbert (schmunzelt): Vielleicht haben wir nur gesagt, es ist besser, du singst

...

Helga: Ich habe damals ja wirklich besser gesungen, als Sax gespielt, mit der Stimme konnte ich schon improvisieren, mit dem Saxophon hatte ich das noch nicht heraußen.

Hans Karl: Warum kam dann doch wieder dieser lange Wechsel vom Gesang zum Saxophon?

Helga: Die Idee, die eigentlich eine schmerzliche war, kam mir in New York, ich wollte dort 1993, 1994 singen lernen, nahm an Workshops teil, ging Gesangsschule. Und da wurde mir klar, dass wir Sänger ein großes Problem haben. Wir können hier in Europa singen, aber wenn du dich weiterentwickeln willst, hast du ein Problem. Wenn du die Sprache nicht perfekt kannst, und ich sage perfekt ...

Michele: Du meinst wegen des Akzents...

Helga: Nicht nur der Akzent, auch der Wortschatz, die Sprache, die Wortspiele, wenn du beim Singen improvisierst und Fehler reinsingst, dann klingt das ... schief. Und wenn du nicht perfekt bist, wenn du nicht jeden Tag diese Sprache sprichst, als wär's deine eigene, wie kannst du dann schnell improvisieren, variieren ... und wenn dann im Publikum Amerikaner sind... mir ist es einmal passiert, mit Danilo Memoli, einem sehr guten Pianisten aus Vicenza, wir haben in einem kleinen Lokal gespielt, so wie hier im Batzenhäusl, ich habe gesungen, ohne Vorbereitung, ohne Texte, gar nichts, und es waren alles Amerikaner da, die mit mir mitgesungen haben...

Michele: ... besser als du, magari ...

Helga: Ja, sicher, ich war schockiert, und von da an habe ich gesagt, nein, du singst nicht mehr. Jetzt singe ich wieder, aber ich singe etwas ausgefallene Texte, die nicht so bekannt sind, die vielleicht niemand kennt (lacht), und ein bisschen habe ich ja auch dazu gelernt ...

Gigi: È un'altra lingua, a un certo punto ...

Helga: Sì, non solo, ma anche per questo canto anche in tedesco – e suono.

Hans Karl: Eignet sich die deutsche Sprache für Jazz?

Helga: Für gewisse Stücke schon, das kann sehr schön sein. Jetzt habe ich gerade etwas über die 30er Jahre gemacht, und wenn es da heißt „I can't give you anything but love“, dann singe ich auf Deutsch „ist dein kleines Herz für mich noch freiiiiii“. Oder die Moritat, die wurde auf Deutsch geschrieben...

Michele: Oder der Schauspieler Manfred Krug, der eine wunderschöne CD über Schlafstörungen gemacht hat, in der alle Standards vorkommen, das ist unterhaltsam ...

Helga: Oft sind die Texte natürlich saublöd, „hat das Herz schon besetzt irgendein Mann...“

Michele: Entschuldigung, auch im Englischen sind manche Texte, wenn du sie wörtlich nimmst, nicht gerade Literatur ...

Fiorenzo: Non dico nel jazz, ma spesso i testi sono veramente di basso fondo, anche se pronunciati bene – suonano ...

Gigi: Finche non li capisce nessuno....

Helga: Aber man muss auch sagen: die Texte der 30er und 40er Jahre handeln zwar nicht gerade von Philosophie, sie handeln von Liebe, cazzate, aber sie sind oft sehr schön geschrieben. „Ist dein kleines Herz für mich noch frei“ – das ist doch ganz etwas anderes als „I can't give you anything but love“, das hat einen anderen Sinn. Das ist das gleiche wie mit den Texten von Fred Buscaglioni, die sind oft fantastisch: „Carino, carino, diventi tutti i giorni più carino, carino, ma quando resti sempre un gran bambino ...bino“

Michele: Aber du darfst sie nicht übersetzen ...

Helga: Auf keinen Fall!

Gigi: Assolutamente no!

Klaus: Michele, wie bist du zum Jazz gekommen?

Michele: Ich habe eine reine klassische Ausbildung genossen, proprio classica pura. Meine erste Begegnung mit Jazz hatte ich über eine Schallplatte, die mir meine Tante geschenkt hat, als ich noch Mittelschüler war, es war das „Köln Konzert“...

Gigi: Porca miseria! Eh!

Michele: Si, per anni il Jazz per me era il Köln Konzert, poi Keith Jarrett. So ging das, jahrelang Köln Konzert, dann jahrelang Keith Jarrett. Ich übte für mich allein, ich habe die Stücke abgeschrieben, Stücke vom Köln Konzert, von Jarrett und solche Sachen. Einen direkten Kontakt mit gespielter Jazz bekam ich dann über Norbert. Es gab damals den Chor eKsperimento von Armin Thomaser, einem Musiklehrer, wir haben da mitgesungen, und dort habe ich in der Pause ... Köln Konzert gespielt! Norbert saß am Klo und rief, wer hat da die Platte von Köln-Konzert aufgelegt, und in Wirklichkeit war ich es, der Köln-Konzert gespielt hat – nach zehn Jahren, dass ich fast nichts anderes spielte, kam das ziemlich genau hin ... Dann hat mich Norbert gefragt, ob wir nicht ein Trio bilden könnten, und ich glaube noch im selben Jahr, 1993, hatten wir den ersten Auftritt ... ich glaube im Coo caburra in der Sparkassestraße, dort, wo jetzt ein chinesisches Lokal ist, dann vor allem in der Dekadenz...

Norbert: War das Coo caburra damals nicht von dem, der auch das Cinquè hatte?

Michele: Ja, er hat damals ein Lokal nach dem anderen aufgemacht und wieder geschlossen ... leider, denn für uns waren es schöne Lokale, wo wir spielen konnten. Ja, und jetzt sind wir fast ein Ehepaar zu dritt in unserem Trio, wir sind seit fast 15 Jahren beisammen.

Gigi: Mi ricordo nel 1995 alla jam session ad Arcore...

Michele: Giusto... e così, da concorso a concorso, ci siamo buttati nel jazz, anche se ogni tanto ritorno alla musica classica, con Luca Sticcotti con Modern Times, con Judith Pixner...

Gigi: O col rosso...

Michele: ... si col rosso, Fabrizio Larentis di Trento, ma questo sono un paio di sviluppi recenti, il cuore, la mia anima è quella del Jazz fantasy...

Norbert (lacht): Und wann lernst du endlich Trompete? Saxophon?

Michele: Ich habe ein Sax daheim stehen und ein tricorno... Mit dem Dreihorn geht es mehr schlecht als recht voran, mit dem Sax habe ich abgeschlossen ... eh. Questa è la mia storia, insomma.

Norbert: Beh, meine Geschichte war eine Geschichte der Neugier. Ich bin in einem Dorf aufgewachsen, Neumarkt, wo es zu meiner Zeit musikalisch nichts Neues gab, es gab praktisch nur die Musikkapelle bei den Wiesenfesten. Ich habe dann die Franziskanerschule in Bozen besucht, dort war auch Michi Lösch ...

Klaus: Wann warst du bei den Franziskanern?

Norbert: Ich bin ein 59er, du warst vorher dort...

Klaus: Ja, ein paar Jahre vorher – mit Pater Lukas, der Musik gemacht hat ...

Norbert: Mit der Ziehharmonika!

Helga: Was bist du für ein Jahrgang, Klaus?

Klaus: 1953...

Helga: Würde man nicht sagen ...

Tutti in coro: Complimenti!

Klaus: Oh ragazzi, ich habe gestern mein 25. Hochzeitsjubiläum gefeiert!

Norbert: Madonna! Bravo!

Klaus: Weiter, bitte...

Norbert: Ecco, von Jazz habe ich wenig und nichts gewusst, meine Mutter trällerte oft Operettenmelodien vor sich hin, und ich hörte mir die Hitparade an, mit Heino und so. Aber ich war neugierig, so habe ich ein paar Sachen gehört, die nicht gerade Jazz waren, aber aus dem gewohnten Rhythmus fielen. Das hat mich angezogen, ich wollte diese komische Musik verstehen, und so bin ich zum Jazz gekommen. Im Franziskanergymnasium haben wir dann diese erste Gruppe gegründet, Sarabanda. Da waren der Michi Lösch, dabei, Mauro Carbone ...

Gigi: Mauro Piazzi al Trombone ...

Norbert: Niki de Bertoldi, prima anche Werner Bauhofer, Claudio Poli alla batteria...

Helga: Wer war der Sänger?

Norbert: Ich glaube, wir hatten keinen...

Gigi: Cera anche Carlos!

Norbert: Sì, anche Carlos...

Helga: Giuseppe Mora...

Norbert: Mora? Non lo so?

Norbert: Jedenfalls haben wir gespielt, auch wenn Sarabanda von Jazz recht wenig Ahnung hatte, aber wir haben ein bisschen Jazz Rock gemacht, das wollten wir entdecken. Michi hat geschrieben, Carbone auch, wir haben ein Jahr geprobt, dann ein Konzert gegeben...

Gigi: Tipo Collettivo Musicale...

Norbert: Sì, queste esperienze hanno fatto un po' una vita parallela ... Wir wollten etwas mehr spielen, wollten ein paar Standards einüben, um das Programm etwas aufzufetten, dann habe ich mir den Kontrabass gekauft, es kam die lange Zusammenarbeit mit Michi und dann mit Helga ...

Helga: Und dann war Schluss (lacht...)

Norbert: Die Wege sind ein bisschen auseinander gegangen ... sagen wir...

Gigi: L' avvento dell' organ ... away...

Norbert (lacht): Ich bin dann nach Brixen, dort hatte ich das Glück, dass es eine Kulturgruppe wie die Dekadenz gab... das war eine Bühne, wo ich selbst spielen konnte, wo wir andere spielen lassen konnten, das war eine

Kulturinitiative, wie es damals – 1985, als ich angefangen habe – nur wenige gab im Land. Das war eine große Chance, weil ich andere Musiker kennen lernte, ihre Konzerte hörte, so fand ich heraus, wie viele Facetten von Jazz es geben konnte. Vorher war auch ich ein Taliban, ich hatte meinen Jazz und nur das durfte Jazz sein, nun aber ging mir eine neue Welt nach der anderen auf, ich merkte, dass man sich für Jazz immer neu öffnen muss. Vorher las ich in Fachzeitschriften, dieser Jazz ist gut, dieser Jazz ist böse, dann hörst du ihn und denkst dir, er mag böse sein dieser Jazz, aber er ist schön. Oder: es mag guter Jazz sein, aber er sagt mir nichts... Von da an ging ich immer neue Wege, abseits von den Schulen, die vielleicht einen guten Musiker aus einem machen – ich sagte mir, guter Musiker wirst du sowieso nicht, also mach, was dir gefällt, worauf du neugierig bist...

Fiorenzo: Poi, che cos'è un bravo musicista...?

Helga (schmunzelnd): Ich wollte schon fragen, was du eigentlich hier bei uns tust, wenn du kein guter Musiker bist...

\*\*\*

Klaus: Welche Rolle spielte in diesen Geschichten das Jazz Festival, wann habt ihr das erste Mal davon gehört, wann seid ihr damit in Berührung gekommen?

Michele: Ich ging, glaube ich, noch zur Schule, ich muss so 17 Jahre alt gewesen sein, da gab es das Jazz Festival schon mit großartigen Konzerten, im Pala Sport, in der Reschenstraße, da waren unglaubliche Musiker in Bozen, Chick Corea, Oregon, John Scofield – das waren musikalische Orgasmen. Es war ein heftiger Eindruck, den das Festival auf uns machte, es brachte uns die großen Musiker des Jazz nach Bozen.

Gigi: Io mi ricordo Bob Stewarts First Line Band, adesso non mi ricordo in che anno fosse. Purtroppo all'epoca, io andavo pochi concerti, non ero ancora così preso, coinvolto, ma quando ho sentito questa tuba, mi dicevo: cazzarola! Una tuba che lavorava con un microfono in mezzo, una cosa che non avevo mai sentito ... Il mio primo concerto jazz che avevo sentito era a Cortina, avevo 18 anni, era la "Duke Ellington Repertory Orchestra"... io conoscevo solo Caravan, avevo un disco di Bill Haley, Comets ... e Caravan è ancora uno dei miei pezzi, dei miei cavalli di battaglia ... (er summt die Melodie, e tutti cantano insieme a lui).

Gigi: Il primo concerto a Bolzano che ricordo invece era al Haus der Kultur.

Helga: Mich hat Michi hingebacht, ich glaube, er hat kein Jahr ausgelassen. Ich erinnere mich, wie er mir Nino Ciardi vorgestellt hat, der damals das Jazz Festival verkörperte ... das war, das ist eine echte Persönlichkeit für mich. Ich ging von da an immer hin.

Gigi: Una piccola parentesi su Ciardi che era amico di mio padre di lunga data, e ogni tanto andavano fuori a cena, poi tornavano, avevo 12, 13 anni, e poi hanno visto il mio strumento e mi sollicitavano, dai suona! Ed io più soffiavo dentro che suonavo... ma erano contenti!

Fiorenzo: Un mio ricordo al Festival di Bolzano è Carlo Rizzo, credo sia un nome abbastanza noto per il festival ... l'ho conosciuto al Laurin in occasione di una Jam Session ...

Helga: Auch ich habe eine ähnliche Erinnerung ans Laurin, als ich von Wien kam, das war Michel Mathieu da, der Schlagzeuger. Michi war da, Klaus Janek...

Gigi: Ah, Klaus Janek...

Helga: Wir waren um 6 in der Früh immer noch dort, Michel Mathieu hat bis 4 in der Früh gespielt, danach haben wir uns weiter unterhalten, und um 6 ist Michel dann ins Schwimmbad gesprungen.

Gigi: Michel, è quel piccolo svizzero?

Helga: Io direi che il drummetista bravissimo della svizzera...

Gigi: A ecco!

Norbert: Das Jazz Festival ist auch für mich stark mit Nino Ciardi verbunden. Er hat uns einfach wunderbare Musiker kennenlernen lassen, enorme Saxophonisten. Ich erinnere mich ans Teatro Stabile, da Steve Lacy Band, Anthony Braxton, Piero Bassini – mit dem Festival hat uns Ciardi ein Kontrastprogramm zu dem geboten, was wir von der Schule her kannten. In der Schule gab es den geordneten Jazz, aber hier erlebten wir das andere, das neue, das, was es noch geben kann – ah! Es gab auch schlechte Konzerte, aber das besondere des Jazz Festival war nicht, möglichst die besten herzubringen, sondern wirklich besondere Musiker auszuwählen, die den Jazz weltweit weiterbrachten, immer das Neue .... Jazz Festivals gibt es ja genug, das Bozner war aber von Anfang an etwas eigenes. Als man in Brixen sagte, machen wir auch ein Jazz Festival, sagte ich, es gibt ja schon Bozen, versuchen wir dort mitzuarbeiten. Gut war, dass das Bozner Festival auch auf Brixen, Sterzing, Bruneck, Meran ausgedehnt wurde.

Helga: Erinnert ihr euch an den Schweizer Saxophonisten, der vor drei Jahren bei einem Autounfall gestorben ist? Ich hatte ihn einmal getroffen, und er schwärmte vom Bozner Festival, weil es eines von wenigen sei, die neuen Richtungen, die dem Neuen Platz bieten.

Gigi: Sì, a parte la vena free, il festival si è aperto anche ai ritmi sudamericani, mi ricordo il gruppo Cubanismo ...

Klaus: Quando ballavano al Waltherhaus, Madonna!

Michele: Era proprio una combinazione tra il tradizionale e il nuovo, una cosa affascinante...

Klaus: Das Jazz Festival bot auch den einheimischen Musikern die Gelegenheit zu Auftritten. Ich habe da eine kleine Statistik: 1982 wurde das Festival begründet, 1986 spielte zum ersten Mal eine Südtiroler Gruppe, nämlich Hanspeters Orchestra.

Helga: Ma dai?

Klaus: Du warst als Sängerin dabei!

Helga: Cacchio, Karlspeters Orchestra, das habe ich vergessen...

Klaus: Dann 1990 noch einmal Hanspeters Orchestra, in acht Jahren Jazz Festival also nur dieses eine Orchester, weil es einfach keine lokale Jazzszene gab. Dann sind acht weitere Jahre vergangen, bis ein regionaler Musiker beim Festival auftrat, Frizzera im Jahr 1998.

Gigi: Spetta che ti manca una fettina, e ti dico anche dove abbiamo suonato.

Helga: Ma che memoria hai?

Michele: Eh, lui ha una banca dati della Nasa!

Gigi: Ascolta: (un nome che non apprendo) alla ritmica, Michl Lösch al piano, Gianni Casanuovo al contrabasso, Carlo Alberto Carnevale alla batteria, Trepiati?? Fiorenzo al Sax, Walter Civettini alla tromba...

Klaus: Spetta, nel 1998 c'era Frizzera con quel coso australiano, poi gli Unit 7, per la prima volta, poi nel 1999 Mauro Franceschi – siamo già a 17 anni dalla partenza. Poi Steps for seven ...

Liste fragen! Von 20



Klaus: Ich habe auch eure Auftritte angeschaut. Recordman Fiorenzo Zeni: 20 presenze!

Tutti in coro: Öhhhhh!

Klaus: auf dem 2. Platz Gigi Grata!

Alle: Öhhhh!

Klaus: Helga und Michi mit 11 Beteiligungen, Norbert mit 6 Beteiligungen...

Norbert: Non male...

Klaus: Was mich interessieren würde: Was bedeutet so ein Festival für die Musiker, was hat es für euch bedeutet?

Michele: Es war immer wichtig, eine Gelegenheit aufzutreten...

Fiorenzo: Due anni fa io ho fatto nove concerti, era quasi un'inflazione, è stato uno di quegli anni, sapete, da due metri di neve d'inverno...

Gigi: L'anno Zeni, insomma!

Michele: Ich glaube, dass für uns alle die Teilnahme am Festival wichtig war, eine Ehre, ein Vergnügen, eine Herausforderung ...

Gigi: I festival jazz sono sempre importanti ... si respira.

Klaus: Für mich ist es immer erstaunlich, wieviele Anfragen von Musikern aus der ganzen Welt kommen, Hunderte und Hunderte ...

Helga: Ja, aber es hängt davon ab: Wenn du mit deinem Projekt kommen kannst, das du auf dem Festival verwirklichen willst, dann bedeutet ein Festival wirklich sehr, sehr viel. Wenn du ein Projekt hast, das vielleicht nicht leicht ist, das Ecken hat und du kannst es auf einem Festival versuchen, dann ist das unglaublich viel wert. Wenn du dagegen dein Projekt dem Festival anpassen musst, damit es „funktioniert“, dann kannst du nicht mit dem Projekt auftreten, mit dem du gern aufgetreten wärst – das ist dann einfach ... weniger.

Fiorenzo: Assolutamente d'accordo su questo. È molto difficile presentare un progetto particolare ...

Helga: Però non parlo solo delle cose particolari, ma di quel progetto di cui tu sei convintissimo, ma per certi condizionamenti nun funzionerebbe, anche solo per il fatto che lo devi presentare sulla strada. La strada è diversa del locale o della sale concerto ... Und es hängt davon ab, ob du eine Abendveranstaltung machst oder ein Matinee oder etwas am Nachmittag. Wenn du im Theater spielst ist es etwas anderes, als wenn du ein Straßenkonzert gibst.

Michele: Ich gebe dir Recht, aber nicht ganz. Unabhängig davon, wo und wann du spielst, musst du von dem überzeugt sein, was du spielst.

Helga: Natürlich!

Michele: Und dann gibt es Situationen, auf die du eben eingehen musst, das gilt besonders für uns Pianisten. Ich spiele ganz anders, je nachdem, ob ich auf einem elektrischen Piano spiele oder in einer Konzerthalle auf einem drei Meter langen Steinway. Aber ich glaube, wir haben alle bewiesen, dass wir in jeder Situation Jazz machen können.

Helga: Es hängt vom Projekt ab. In einem Duo zum Beispiel...

Fiorenzo: Dico un'altra cosa: Quando fai un concerto in strada e proponi un concerto comunque piacevole per il pubblico, non è detto che non dai il massimo di te stesso, poi magari meglio addirittura che non in un concerto, in un teatro. in una situazione molto più seria, più pesante... senza sminuire la strada.

Michele: Wenn ich mir sage, ich will mein Projekt machen, unabhängig davon, wo und in welchem Kontext ich spiele, dann habe ich eine viel stärkere

Wirkung aufs Publikum, als wenn ich Kompromisse mache, mich – unter Anführungszeichen – „verkaufe“.

Helga: Aber ja! Erinnerst du dich, als wir mit den Unit 7 im Theater gespielt haben, Franz hat uns damals die Fotos gemacht ... du fühlst stärker die Verantwortung, du spürst die Aufmerksamkeit, auf der Straße ist das anders, unverbindlicher, auch von Seiten des Publikums her, einer bleibt stehen, der andere geht vorbei, es ist eine andere Sache.

Michele: Das hat auch etwas mit der Kultur des Zuhörens zu tun, und zu dieser Kultur trägt ein Festival ja auch bei, denn die Leute verstehen allmählich, dass auch ein Konzert auf der Straße nicht etwas minderes ist, sondern gleichwertig sein kann mit einem Abendkonzert, nur ist es eben ein anderer Rahmen, ein anderes Ambiente.

Fiorenzo: Ci sono stati dei momenti in cui la strada ha riscosso molto più pubblico del teatro...

Helga: Un attimo, questo è chiaro, perché non costa niente, mentre in teatro ci devi andare. Du musst pünktlich dort sein, musst sitzen bleiben, du entscheidest dich viel gezielter, dieses Konzert anzuhören. Auf der Straße kannst du auch nur zufällig vorbeikommen, die meisten kommen zufällig vorbei, ich kann stehen bleiben und weitergehen, wann ich will...

Michele: Es ist ein anderer Rahmen, ich würde nicht von Serie A und Serie B sprechen...

Helga: Einverstanden...

Klaus: Für mich ist diese Diskussion sehr interessant, weil ich auch als Veranstalter oft daran denke, was kann ich den Musikern zumuten, was wertet ihre Arbeit ab ... aber ich habe die Erfahrung gemacht, dass es sehr, sehr viele Gruppen gibt, für die das kein Thema ist – wenn sie spielen, spielen sie, unabhängig davon, wo und zu welcher Uhrzeit. Sie spielen und das ist ihr Moment!

Helga: Entschuldigung, Klaus, aber ich glaube, das stimmt so nicht.

Klaus: Helga, die einen sehen es so, die anderen anders, auch hier in diesem Rahmen.

Helga: Ja, aber wenn du eine Gruppe nimmst, die ihr Programm auf den Konzertsaal ausgerichtet hat und du stellst sie auf die Straße, dann weiß ich nicht, was herauskommt. Es hängt vom musikalischen Programm ab, nicht jede Musik kannst du auf der Straße spielen. Das ist alles.

Fiorenzo: Sicuramente, un concerto proposto in chiesa, in teatra e in strada deve avere tre connotazioni diverse.

Klaus: E questo significa che devi fare una scelta, spiegare prima al musicista la situazione che lo aspetta, perché non dappertutto puoi fare le stesse cose. Uno magari può dire, al Laurin io non suonerei mai, non è il mio ambiente... e per un' altro programma invece va bene.

Helga: Es stimmt, gewisse Sachen kannst du im Laurin nicht machen...

Klaus: Okay, ich glaube, das haben wir soweit ausdiskutiert, alles muss ja nicht im Einklang ablaufen. Ich würde jetzt gern über den Jazz in Südtirol sprechen, welche Rolle hat er hier, wie lebt ihr den Jazz in diesem Land...

Hans Karl: Und: passen Jazz und Südtirol überhaupt zusammen. L' Alto Adige e Jazz, non è una contraddizione?

Fiorenzo: Contraddizione si, ma non solo in Alto Adige, direi.

Norbert: Hans Karl, hast du genug Kassetten für dieses Thema?

Hans Karl: Noch gut über eine Stunde ...

Helga: Gibt es keine Zigarettenpause?

Fiorenzo: Raus!

Helga: Sono rimasta proprio l' unica che fuma?

Michele: Ich rauche, aber Pfeife, so lange kann ich nicht draußen stehen ...

Gigi: Dobbiamo fare una pausa?

Norbert: Menopausa...

Fiorenzo: Dai, che lui dopo scrive anche le cazzate...

Hans Karl: Sicuro, anzi le metto in grossetto, nel jazz ci stanno anche la cazzate, o no?

Gigi: Cosa era la domanda? Michele stava per parlare. ...

Michele: Ecco, io penso che la scena jazzistica in Alto Adige sia una bella scena jazzistica, penso che rispecchia un po' l' incontro delle nostre culture, siamo comunque in un luogo di incontro di culture diverse, perciò un aspetto dialettico c'è, dove ti devi sempre confrontare con l'altra cultura, devi comunque essere aperto verso l' altra cultura, almeno se vuoi vivere bene, e questo un po' va rispecchiare certi atteggiamenti che noi abbiamo nell' jazz. Noi abbiamo tantissimi jazzisti, ci sono un sacco di idee, c'è sempre movimento nei nostri gruppi, ci sono sempre nuovi progetti, se penso alla Helga, al Michi, al Norbert, a Fiorenzo, Gigi e un po anche a me. L' essere aperti, il farsi influire dagli altri si rispecchia nella nostra musica, nel nostro approccio verso il jazz. Poi ci sono altri musicisti come Luca Sticcotti e tanti giovani, con dei linguaggi molto originali in fin dei conti. Secondo me la scena jazzistica è molto fervida e molto buona, qui in Alto Adige.

Gigi: Secondo me il Jazz è un contributo importante per l' Alto Adige, perché ci fa andare a cercare le realtà diverse che approdano qui nel nostro territorio, ma anche fuori. Mi ricordo che, i primi anni novanta suonavo il trombone, insomma, e mi chiamano di qua, mi chiamano di là, di su e di giù, e pensi, guarda come sei bravo, insomma. Poi incominci a uscire, senti altri musicisti, scopri altri modi di jazz, e mi son dovuto dire: no, non ci siamo, c'è ancora tantissima strada da fare. Andare a sentire jazzisti in Centritalia, al nord, questo è una cosa che a me ha portato molto, e penso a tutti voi. La Helga che è andata a New York e, con Michi, gira moltissimo... questo è un confronto, è un' apertura.

Fiorenzo: Uscire fa bene a tutti, neanche tanto per confrontarsi, ma per apprendere e arricchire le proprie esperienze.

Helga: Sì, ma parlando dell' Alto Adige, non posso partecipare del tutto alla vostra euforia per un fatto semplice. Da noi non ci sono locali, da noi la gente non si può sviluppare. Deshalb stört mich auch ein bisschen diese Mode Jazz, jetzt wollen plötzlich alle Jazz machen oder haben, aber oft nicht, weil es ihre Musik ist, sondern weil es „in“ geworden ist, weil man sich damit schmückt, offen zu sein. Aber wenn du dir die Konzerte anhörst, im Laurin zum Beispiel oder in der Carambolage – wen findest du da? Ganz wenige Musiker, die sich wirklich mit Jazz auseinandersetzen. Ich weiß nicht, wie das in der Dekadenz ist – kommen zu euch auch die Musiker um anderen zuzuhören?

Norbert: Ich sehe eine starke Diskrepanz zwischen dem, was schulisch gefördert wird, und dem, was wirklich gelebt wird. Die Schulen bieten viel an, ich sehe es auch bei meinem Sohn, aber wenn ich dann sage, kommst du zu einem Konzert, dann interessiert es ihn nicht. Ich sehe es so, dass wir Alten unsere Jugend mit dem Jazz-Virus infizieren möchten, aber es gelingt nicht, wenn es von uns, wenn es von den Schulen kommt, es muss die Leute von innen heraus ergreifen. Du kannst den jungen Musikstudenten Material in die Hand geben soviel du willst, aber es nützt nichts ... denn es ist theoretisches

Material, nichts vom Herzen her. Das Virus greift nicht. Auch in der Dekadenz ist das nicht anders: Wenn du ihnen nicht das Konzert fix und fertig servierst, dann gibt es kein Konzert. Als wir angefangen haben, haben wir uns alles selber gemacht, nur um spielen zu können, wir haben vielleicht schifo gemacht, aber das nächste Mal strengst du dich noch mehr an und verbesserst dich, gewöhnst dich an das Auftreten vor dem Publikum, wirst freier. Jetzt haben wir Schulen, aber die Nische Jazz wird nicht größer, Jazz ist und bleibt eine Nische.

Helga: Du kannst jeden Jazzlehrer fragen, es ist so, wie du sagst. Dabei sind die Schulen sogar gut, wir hatten diese Möglichkeiten nicht. Aber die Schule genügt nicht! Man muss den jungen Leuten sagen, wenn du nicht zehn Konzerte im Jahr machst, dann hast du kein Gewicht. Nur ein Jazzstück in der Schule einüben, heißt nicht, dass du ein Jazzmusiker bist, den Jazz musst du leben. Und dazu musst du auftreten, aber wenn du kein Lokal hast, wo du auftreten kannst, wie willst du dann den Jazz leben? Wir haben kein solches Lokal, wo jeden Abend Jazz geboten wird. Wenn du nach Verona gehst, findest du fünf, sechs Lokale, wo du weißt, wann immer du hingehst, es wird Jazz geboten.

Fiorenzo: Diciamo che a Bolzano e a Trento ...

Helga: Ma anche a Trento non c'è niente!

Fiorenzo: Sì, ma Bolzano e Trento non hanno mai avuto ...

Helga: Beh, a Bolzano c'era sempre il Laurin ...

Michele: Che è un' istituzione!

Helga: Ja, die einzige Institution, die nur Jazz anbietet ...

Fiorenzo: Ci son sempre stati negli anni certi alti e bassi, qualche locale che apriva, qualche altro che chiudeva, ma non c'è stato una continuità. Al Laurin invece sì, l' unico!

Norbert: E la Dekadenz dal 1985 ...

Fiorenzo: Sì, e la Dekadenz a Bressanone, scusami.

Helga: Wir müssen einfach zur Kenntnis nehmen, dass wir wenige sind, die an Jazz glauben, und es gibt andere, die es einmal probieren, die das aus Mode vorübergehend versuchen.

Michele: Ci son ben tanti che provano

Helga: Und wo sind Sie? Wenn ich auf ein Konzert gehe, wen sehe ich: Dich, dich, dich, wir sehen uns immer im Laurin. Und wo sind die anderen? Das heißt, dass es die Szene nicht gibt.

Michele: Questo è un fenomeno anche nell' ambito della musica classica. Mi ricordo, quando andavo al Conservatorio, le ultime file erano piene di allievi del Conservatorio della mia età. Se vado adesso nè vedo coloro che andavano con me al Conservatorio, nè vedo degli allievi. E devo ammettere, pure io non ci vado più tanto ai concerti.

Hans Karl: Scusate, questo ha a che fare con l' Alto Adige o è roba d'ovunque?

Klaus: Ich glaube schon, dass die ethnische Problematik in Südtirol viele Entwicklungen gehemmt hat, in dem Sinne, dass eben jede ethnische Gruppe auf sich konzentriert ist, statt sich auf internationale Strömungen einlassen zu können – oder dass dies zumindest lange so war. Und die Kulturpolitik hat, auf beiden Seiten, sehr darauf geachtet, dass diese Spaltung aufrecht bleibt, zum Teil auch aus nachvollziehbaren Gründen. Auf deutscher Seite hat man gesagt, wir dürfen uns die Kultur nicht nehmen lassen, auf italienischer Seite hat man vielleicht gespürt, dass die Italiener in Südtiroler selbst zur

Minderheit werden und sich deshalb auch auf sich selbst konzentrieren müssen. Und wenn du etwas bringst, was weder deutsch noch italienisch ist, dann ... dann war das nichts. Noch dazu, wenn es sich um eine Musik handelt, die hier keine Tradition hatte, die keine Szene hatte, denn wer war in den 50er, 60er Jahren schon von Südtirol aus in der Welt herum, um sich Jazz anzuhören. In Südtirol hat Jazz nicht existiert, Südtiroler, die im Ausland studierten oder arbeiteten und zurückkamen, gab es wenige. Nennt mir wichtige Leute, Politiker, die etwas von Jazz verstehen, ich kenne kaum einen. Wie sollten wir diesen Leuten erklären, dass wir Unterstützung brauchen. Wofür? Für etwas, was sie nicht kannten. Für die Musik der Schwarzen! Die Klassik hatte da einen anderen Stand, es gibt in Südtirol mindestens fünfzehn Klassik-Festivals. Die Klassik ist zwar auch eine überethnische Musik, aber sie ist die Musik des Bürgertums, Jazz steht außerhalb.

Norbert: Sicher hilft es einem, wenn man draußen war .. jetzt, wo ich intensiver mit Schweizer Jazzisten zusammenarbeite, sehe ich klarer, dass es hier eine gewisse Feindlichkeit oder sagen wir Zurückhaltung gegenüber Öffnungen gibt. Wir haben hier viel stärkere Wurzeln als andere, das ist eine psychologische, mentale Frage, hat – da gebe ich dir recht, Klaus – viel mit der Geschichte zu tun. Für jemand, der hier lebt und nicht hinausgeht aus dem Land, ist es schwieriger, über die eigenen Grenzen hinauszuschauen. Jazz ist sicher eine Möglichkeit, über die Grenzen zu gehen, schon weil du hinaus musst aus dem Land, um dich vergleichen zu können. Aber wer in einer solchen Situation wie jener, in der wir leben, für die Öffnung ist, ja sich selbst öffnet, der ist unbequem. Und das Unbequemsein ist hierzulande nicht geschätzt, weniger als anderswo, wo es vielleicht auch nicht sehr geschätzt wird. Wir haben ein politisches, mediales Monopol, ein Monopol in jeder Hinsicht.

Klaus: Und das alles trifft dich umso mehr, wenn du dich nicht auf eine Seite schlägst...

Norbert: Ja, oder wenn du dich auf die falsche Seite schlägst ... Als wir in Brixen für die Grünen gespielt haben, hat man mir gesagt, spinnst du für die Grünen zu spielen, wenn du einmal einen öffentlichen Auftrag haben willst. Aber wir haben ja auch für die SVP ein Projekt gemacht ...

Gigi: E noi con i Cancun per Democrazia Proletaria ...

Klaus: Für mich ist das besondere an Jazz, dass er unvorhersehbar ist ... bei der Klassik fand ich es schon als Kind langweilig, dass du irgendwann genau weißt, was kommt und wie es endet...

Helga: Nein, da kann ich dir nicht recht geben, bei Strauß zum Beispiel weißt du nie, worauf er hinaus will...

Klaus: Moment, ich will nicht die Klassiker herabwürdigen, das waren großartige Musiker, nur ihre Stücke sind kanonisiert ....

Helga: Okay, obwohl...

Klaus: Ich will sagen: diese Musik ist stabilisierend, traditionell geworden. Jazz ist destabilisierend, beunruhigend, aufregend, du weißt nie, was kommt, und das ist für mich das schöne am Jazz, dass immer wieder etwas kommt, was ich nicht kenne, was ich so noch nie gehört habe. Dazu braucht es Mut, Neugierde, Abenteuerlust...

Helga: Ja, aber es gibt auch die anderen, die wollen eine Musik, die sie kennen und bei der ihr Stück genauso gespielt wird, wie sie es kennen, nicht nur in der Klassik, auch im Pop ist es so. Sie fühlen sich wohl damit. Im Jazz

nicht, wir brauchen die ständige Öffnung, Veränderung... und wenn du dich darauf nicht einlässt, wenn du nur Jazzstücke nachspielst, dann machst du nicht Jazz. Du musst dich darauf einlassen, dass dich die eigene Musik, die du machst, überrascht.

Fiorenzo: Però non dobbiamo chiuderci neanche su questo, perché se il musicista si chiude nella sua musica, allora ...

Helga: No, ma non è questo, però ci devi credere.

Fiorenzo: Momento, il musicista che fa musica ci crede. Se no non è musicista.

Gigi: È uno strumentista.

Fiorenzo: Appunto, uno che fa musica. Ma il musicista ci crede. Di questo sono convinto.

Michele: Io che vengo dalla Classica, io mi preparo volentieri, per me va bene così. Ich übe die Stücke ein, auch wenn ihr mich jetzt auslacht. Aber ich bereite mich gern vor, vielleicht weil ich eben aus der Klassik komme, dann aber bin ich auch bereit, zu improvisieren, zu schauen, wo es uns hintertreibt, aber ich bin gern vorbereitet. Poi, anche nell Jazz, bisogna dire, ci sono vari gradi di libertà, c'è il Jazz Bebop che è più rigido per certi aspetti, mentre il Free Jazz è più libero, e poi ci sono tanti altri gradi...

Klaus: Aber wenn ich an Django Reinhardt denke, der für mich der größte europäische Jazzmusiker ist: Er spielt nicht ein einziges Mal dasselbe Stück gleich, und es ist jedes Mal doch ein wunderbar abgeschlossenes Stück.

Michele: Das ist Jazz, logisch. Mir geht es um die Vorbereitung, danach musst du dich befreien ... Ich hoffe, ich werde jetzt nicht ausgeschlossen ...

Gigi: Sì, sarai espulso!

Michele: Einmal habe ich sogar eine Passage aus einer Aufzeichnung meines Konzertes abgeschrieben und das nächste Mal nachgespielt ...

Fiorenzo: Sì, ma questo fa parte della propria crescita...

Norbert: Ich glaube, dass wir Musiker doch etwas wichtiges tun können, indem wir durch die Musik das verbreiten, woran wir glauben. Und wir können uns auch selbst Situationen schaffen, um unserer Musik einen Raum zu geben. Du, Klaus, bist kein hauptberuflicher Musiker, aber du gibst mit dem Festival der Musik einen Raum, ich mache es bei der Dekadenz, Helga macht es in ihrem Rahmen – das ist etwas, was wir wirklich tun können. Sonst sitzen wir hier und jammern, dass es für Jazz keinen Raum gibt. Jeder hat ein Telefon ...

Helga: Aber es ist sehr mühsam, es wäre wirklich einfacher, wenn du weißt, in diesem oder jenem Lokal kannst du Jazz spielen, du gehst hin und spielst ...

Norbert: Logisch ist das feiner, aber ...

Fiorenzo: Sì, possiamo anche andare intorno sempre allo stesso problema ...

Helga: Ich tue ja auch das, was Norbert sagt, und ich tue es auch gern, auch weil ich auf diese Weise meine Projekte verwirklichen kann, aber wenn ich einfach einmal eingeladen werde, um zu spielen, dann hat das schon auch etwas für sich ... nach Lucca, irgendwohin nach Deutschland, oh, ich fahre hin, denke nur an meine Musik, mache Musik.

Michele: Sowieso, aber die Frage war, was können wir hier für unseren Jazz tun.

Helga: Für unseren Jazz brauchen wir Lokale, die Jazz anbieten, tutto lì.

Michele: Aber es gibt sie ja, die Lokale!

Helga: Sag sie mir!

Michele: Raffl, Laurin ...

Helga: Non funziona!

Fiorenzo: Non funziona!

Michele: Allora parliamo di un calo generale nel pubblico del Jazz, perché io mi ricordo i concerti del Jazz Festival negli primi anni ...

Helga: Ma i festival funzionano.

Michele: Ma anche li si nota un calo.

Helga: No, non direi.

Klaus: Das hängt vom konkurrierenden Angebot ab. 1982 gab es in Bozen fast nur das Jazz Festival, sonst gab es noch den Busoni und in Toblach die Mahlerwochen. Jetzt ist Südtirol das Land mit der weltweit höchsten Festival-Dichte, ich habe angefangen zu zählen und bei 30 habe ich aufgehört. Alle nennen sich Festival...

Michele: Viele sind ja auch gut, wenn ich in Pension wäre, könnte ich jeden Tag zu einem Konzert gehen ... auch gute Konzerte.

*Helga: Ja, aber wenn die Jazzszene wachsen soll, dann braucht es Möglichkeiten zu spielen. Wo kannst du Jazz spielen? Wo treffe ich Jazzmusiker, wenn ich Lust dazu habe?*

*Norbert: Und wer soll diese Gelegenheiten schaffen?*

*Helga: Jemand, der daran glaubt.*

*Norbert: Ecco! Wer glaubt an Jazz? Wir hier, einige andere noch, es sind wenige, aber ...*

*Michele: Du meinst einen Treffpunkt ...*

*Helga: Ich meine ganz einfach eine Situation wie in Verona, wenn ich da in eines der Jazzlokale gehe, treffe ich Leute, die Jazz spielen, und wenn ich dort spiele, sind immer Jazzmusiker da, die zuhören. Bei uns gibt es das nur im Laurin.*

*Michele: Das Laurin könnte so ein Treffpunkt sein, oder auch die Dekadenz.*

*Klaus: Das Laurin ist aber nicht so angelegt, dass jemand einfach nur spielen kann ...*

*Helga: Eben, auch in der Dekadenz geht das nicht so einfach.*

*Klaus: Und auch in der Carambolage zieht das Jazzprogramm nicht besonders gut. (treffpunktthema kürzen)*

Helga: Ich habe auch gehört, dass es nicht so gut läuft ...

Michele: Che è un grande peccato perché li è un bellissimo ambito ...

Hans Karl: Siete nella diaspora allora?

Michele: Noi siamo sicuramente nella diaspora.

Hans Karl: Nel deserto?

Norbert: Sì, ma anche nel deserto ci sono degli animali che vivono lo stesso...

Klaus: Der Wüstenfuchs!

Helga: Bei uns kann man in Hotels spielen, besonders im Sommer kann man spielen, aber dort kann man nicht wachsen. Wachsen kannst du bei Begegnungen mit Musikern wie es in Wien der Fall ist, in Verona, in Padova

...

Gigi: Padova schon nicht mehr.

Helga: Es gibt dort Treffpunkte, den Petrocchi, zum Beispiel

Gigi: Roma!

Helga: Roma, va beh!

Michele: Sì, ma li ci sono anche più musicisti, è tutt' altra cosa.

Helga: Logisch, das sind Großstadtsituationen, während bei uns der eine Musiker aus Innichen kommt, der andere aus dem Vinschgau. Aber was fehlt, ist ein Treffpunkt. Das Laurin, und dann?

Klaus: Es bräuchte einen Jazzer, der sagt, ich öffne eine Lokal ...

Helga: Aber dann spielt er nicht mehr.

Michele: O fai quello o non fai nient' altro...

Norbert: Andererseits, ich lebe teils in Chur, teils hier. In Chur haben wir eine Initiative auf die Beine gestellt, um Konzerte zu organisieren, jetzt sind wir im zweiten Jahr, gut, wir machen zehn Konzerte im Jahr, es ist anstrengend, in der Schweiz etwas weniger, weil es weniger Bürokratie gibt...

Helga: Bravo!

Norbert: Das müssten wir aufwerfen: Die Bürokratie zieht uns den Boden unter den Füßen weg. In Chur sagen wir, wir machen ein Konzert. Wann? Morgen. Okay, Plakat und ab geht das Konzert. Die ganze Arbeit gilt dem Kreativen, dem Lustvollen. Hier geht die ganze Energie in der Bürokratie drauf. In der Dekadenz geht es, weil wir ein funktionierendes Sekretariat haben – aber auch das kostet Geld, Arbeitskraft, Zeit. Wenn ich als Musiker all diese Arbeit erledigen müsste, wäre es für mich sehr schwierig. Und trotzdem müssten wir etwas tun.

Klaus: Manchmal denke ich daran ...

Fiorenzo: Sì, ma tra il pensare e il fare ... Ci sono in molto, che ci pensano, poi uno si scontra con la realtà e vede che non ne vale la pena, purtroppo, perché la burocrazia gli porta via il 50, 60 per cento di energie, di risorse, di guadagni. Chi è quel pazzo che si mette a organizzare un luogo, un incontro di musica dove sa che va in perdita?

Norbert: Magari sagt er: ich will die Musiker anständig zahlen, 200 Euro pro Kopf, das sind bei einem Quartett 800 Euro. Wie viel Karten musst du dafür verkaufen, 80 Eintrittskarten – schon das geht nicht auf.

Fiorenzo: 80 persone ti arrivano quando il biglietto non c'è, quando l' entrata e gratis.

Helga: Ma neanche ...

Gigi: Neanche, figurati!

Helga: Per questo dico a Michele che la scena jazzistica non è così rosa, perché non ce l' abbiamo nemmeno una scena.

Michele: Visto così, ti do ragione, io mi riferivo alle proposte, alle idee musicali, alla nostra passione ... sui fatti, sulla situazione ti do ragione.

Eppure ci sono sempre nuovi progetti ...

Fiorenzo: Se non hai la possibilità di suonare, non fai neanche i progetti nuovi.

Helga: Das wollte ich sagen: Wenn deine einzige Möglichkeit ist, in einem Hotel zu spielen, und dort ist Standard gewünscht, dann spielst du Standard. Daran kannst du nicht wachsen, damit kannst du nicht ein eigenes Programm erarbeiten ...

Norbert: Ich muss dich unterbrechen, Helga. Wenn nicht wir es tun, wer soll es sonst tun? Sagen wir, wir gehen in ein Hotel, spielen unser Programm, sie schmeißen uns raus – der nächste geht rein, spielt sein Programm, auf diese Weise können wir etwas ändern, können wir die Kultur ändern, in der wir spielen.

Helga: Moment, ich habe nichts gegen Hotels. Wenn du in einem Hotel mit einem Programm auftrittst, von dem du überzeugt bist, denn sonst funktioniert es ja gar nicht, dann ist das eine schöne Sache. Ich habe erst in einem Hotel ein leichtes Programm gespielt, von dem ich hundertprozentig, tausendprozentig überzeugt bin – und das passt. Aber damit wachse ich nicht, ich brauche Entwicklungsmöglichkeiten, Treffpunkte. Ich kann nicht ständig in



der Dekadenz spielen, denn auch ihr müsst Musiker, müsst Programm wechseln, sonst kommt euch niemand mehr. Carambolage – dasselbe. Rafflkeller – zwei, drei Jazzkonzerte im Jahr. Dann das Laurin. Und basta.

Gigi: Peccato, al Laurin non suono mai.

Helga: Per questo devi andare in teatro a fare i programmi nuovi.

Gigi: Però è anche vero che, dove bisogna fare i programmi facili, si può cominciare educare l' ascoltatore mettendo dentro qualcosa di meno facile.

Fiorenzo: E finchè stai sul facile ti ascoltano, quando vai sul più difficile, già cominciano a non ascoltarti.

Norbert: Wir hatten eine Erfahrung im Hotel am Karerpaß, alles ältere Damen und Herren dort, wir haben unser Programm gemacht, ein einigermaßen schräges Programm für damals, weißt du noch, Michele...?

Michele: Ah, la su? Mamma mia, sembrava "Der Zauberberg"!

Norbert: Der Zauberberg! Aber die Leute haben gestaunt, was ist das, was ihr spielt – und sie haben uns zugehört. Es ist nicht zwingend so, dass du im Hotel nur Standard spielen kannst.

Helga: Und wie oft gelingt euch das?

Norbert: Es ist uns öfters gelungen.

Michele: Questo è il discorso che facevo prima. Se tu ti poni nella tua originalità, nella tua convinzione, puoi anche ...

Helga: Ma dipende dal programma. Se è un programma facile, allora funziona.

Norbert: Wir haben auch free jazz gemacht ...

Helga: Dann spiel nur free an manchen Orten, und ich kann dir garantieren, dass du zum letzten Mal dort gespielt hast, außer es ist gerade zufällig ein Jazzpublikum da.

Hans Karl: Ist Jazz aber nicht genauso entstanden, gegen alles Bestehende gerichtet ...

Norbert: Jazz ist nicht gesellschaftsverträglich, Jazz ist subversiv.

Helga: Aber die Leute haben dazu getanzt, in den 20er Jahren waren die Jazz-Konzerte Ereignisse.

Fiorenzo: È un'epoca del jazz questo, tu parli dello sviluppo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Helga: Ja, aber dort ist er gewachsen, weil es den Leuten gefallen hat. Ich kann dir sagen, vor fünf Jahren war ich auf einer Jam Session, wo Kenny Barron gespielt hat, ein fantastischer Bassist aus New York. Ich habe zwei Stunden durchgetanzt.

Gigi: Un trascinatore ...

Helga: Anche, ma soprattutto perché lui sa suonare quella musica di allora, che ti fa ballare ... è stato bellissimo. Tu puoi ballare, ma in un certo ambito, con un certo tipo di musica.

Michele: Era un altro jazz, il free jazz non puoi ballarlo.

Klaus: Ab einem gewissen Entwicklungspunkt ist Jazz zu einer Kunstmusik geworden.

Michele: Per me era sempre Kunstmusik.

Hans Karl: Bell' argomento: Per voi personalmente, per te, il Jazz cos'è?

Michele: Io lo equiparo ad una forma di musica, quasi come la classica ..

Hans Karl: Questa è una definizione, ma per te, per te personalmente cosa significa jazz?

Michele: La possibilità di esprimere certe emozioni, a livello personale, certi stato d' animo, non interpretando la musica di altrui, mettendo in gioco le

mie emozione, attraverso le mie composizioni. Un modo genuino per esprimere il proprio stato d' animo, perciò anche una forma di benessere psichico.

Norbert: Per me invece Jazz è una forma di vita.

Helga: Mai dai, mi hai fregato la frase!

Norbert: Die Musik ist nur ein Teil von dem, was Jazz bedeutet, es geht um einen Lebensstil. Basta.

Helga: Bravo. Es ist der Lebensstil: nicht so geordnet leben, spät schlafen gehen, etwas casinista zu sein, in der Früh nicht aufstehen ... einfach ein bisschen anders sei. Wir sind ein bisschen anders, ein bisschen verrückt, sonst würden wir das doch nicht tun.

Michele: Dai Helga!

Gigi: È pure matto lui che lo fa sapendo che alle otto di mattina deve essere in ufficio.

Fiorenzo: Il Jazz non lo vedo in questo modo che ci deve essere assolutamente uno stile di vita come lo descrivi tu. Sì che jazz è uno stile di vita, ma il proprio stile di vita, non uno stile di vita prescritto.

Michele: Io dico, c'è musica barocca, c'è musica romantica, c'è jazz – io lo vedo su questa linea.

Fiorenzo: Per me, jazz è una forma di espressione assoluta. Anche nella musica classica c'è forma di espressione, tu comunque esprimi del tuo interpretando la musica di un altro. Ma nel jazz sei tutto te stesso che ti proponi, specialmente nella forma improvvisativa. Poi anche lì c'è una forma tematica dove fai comunque qualcosa di un altro, però lo fai alla tua maniera. Però quello è relativo, la forma assoluta è proprio l' espressività di quello che in quel momento tu stai vivendo, che può essere negativo, positivo, felice, triste, un sacco di cose, ma sei sempre tu che in quel momento lo stai esponendo a chi ti ascolta, come quello che dipinge, che scrive un romanzo

...

Helga: Anche quelli son matti...

Gigi: Attenzione, noi siamo matti a ritmo di swing, però eh!

Helga: Bravo!

Gigi: Lo swing, anche quello è importante ...

Fiorenzo: Lo swing, d' accordo, però ...

Gigi: Il ritmo di swing!

Fiorenzo: Può essere swing, può essere latin ...

Gigi: Sì, c'è lo swing anche nel latin ...

Helga: Attenzione, parliamo di Jazz ...

Fiorenzo: Spetta, allora bisogna chiarire, che cos'è il jazz?

Im Chor: Eh!

Fiorenzo: Io sto parlando di una forma di espressione!

Michele: Ti do ragione.

Fiorenzo: Tu esprimi l' anima che esce dal tuo corpo e cerchi di trasmetterla a chi ti ascolta.

Michele: Dipende a che livello tu lo senti, tu lo senti può ritmicamente, io lo sento prevalentemente armonicamente.

Helga: Was hat Norbert gesagt? Es ist eine Lebensart . Du bist nicht anders, du bist nicht besser als andere, aber es ist eine andere Art zu leben, du machst dir so einen culo, du lebst so, wie andere nicht bereit wären zu leben. Ich bin eine Frau, ich geh oft um fünf Uhr früh ins Bett, ich bin für ein Konzert fünf Stunden unterwegs, ich bin heute seit bald einem Jahr zum ersten Mal

früh aufgestanden, das ist wunderbar, aber es ist selten. Die meiste Zeit führe ich ein Leben, wie es die wenigsten führen, ich bin abends nicht daheim, ich bin unterwegs, ich bin mit Freunden auf der Bühne. Wer Barockmusik macht, lebt anders, du kannst ihn von weitem von einem Jazzmusiker unterscheiden. Michele: Das lehne ich ab. Es gibt genauso verrückte Barockmusiker wie Jazzmusiker ...

Helga: Es ist meine Meinung.

Fiorenzo: Sono approcci diversi.

Michele: Helga, du erlebst den Jazz anders als ich.

Fiorenzo: Insomma, ci sono dei musicisti classici che vivono la tua stessa esperienza. Il fatto di andare in giro fino alle cinque di mattina, di dormire alla mattina fino a tardi, vivere insieme ad altri – lo fanno anche loro, ma fanno un'altra musica. È uno stile di vita, che poi tu lo proponi con il jazz, con la musica classica, con il rock, vuol dire è una tua forma di espressione.

Helga: Sì è la mia ...

Klaus: Forse posso dire cos'è jazz per me come consumatore, perché lo suono molto scarsamente.

Fiorenzo: Certo.

Klaus: Mich fasziniert am Jazz, dass ich diese Musik nicht leicht verstehe, oft verstehe ich gar nicht, was da vor sich geht, es kommt mir vor wie eine sehr komplizierte Sache für die Leute, die das auf die Bühne bringen. Mir kommt vor, für solche Improvisationen muss man einen eigenen Chip im Kopf haben, um sie zustande zu bringen ... einen Chip mehr als andere. Da geht es um die Intellektualität dieser Musik. Das ist das eine. Und das andere ist die Körperlichkeit. Jazz ist für mich körperlich, das kommt von den Ursprüngen aus der Sklavenmusik her, aus den Anfängen in New Orleans. Diese Verbindung zwischen Intellektualität und Körperlichkeit, die in dich hineindringt, die dich bewegt – das ist für mich Jazz.

Michele: Anche se devo aggiungere che comunque io spesso delle emozioni così forti come ascoltando un trio di Schubert, nessun gruppo jazz riesce darmelo...

Tutti in coro: Sovversivo!

Hans Karl: Schubert war auch subversiv.

Klaus: Die klassische Musik ist stark vom Katholizismus geprägt, natürlich hat sie auch ihre Sexualität, aber sie ist sublimiert, versteckt, unterdrückt ...

Gigi: È anche vero che forse, mentre stai suonando, può essere una cosa che non ti rimane ... cioè che tu suoni, ma sei mediamente coinvolto, e da un momento all'altro – e non per merito tuo, per merito di una nota, del pianista o di un colpo in più del batterista o di un accento in più – succede qualcosa che ti travolge, che ti crea dentro un orgasmo musicale, che ti fa ...

Michele: ... che ti spinge ...

Gigi: Che ti spinge, che ti coinvolge talmente che quello che stai facendo decolla, e prima era una cosa così-così. Basta un inserimento di un elemento che ti fa dire molto di più, molto diverso, con un' enfasi molto maggiore.

Fiorenzo: Ritorno alla domanda base. Per me Jazz è una contrapposizione dell'altra mia vita che è un tutt'altro che jazz, parlando del personale. Per me è un modo per evadere da un qualcos'altro che è molto più rigido e mi dà una sensazione che è veramente sopra certe altre sensazioni che posso vivere nella mia vita.

Klaus: Ti catapulti in un altro mondo ...

Fiorenzo: ... in un'altra dimensione, proprio ...

Norbert: Ti fa "aushalten" la tua vita normale, ti fa da contropeso.  
Fiorenzo: Sì, da contropeso ... riesco a viverlo in un modo molto intenso.  
Michele: Scusate, ma presto devo andare ...  
Klaus: Penso che siamo verso la fine ...  
HKP: Secondo me è stato un bellissimo colloquio, vi siete raccontati vecchi ricordi, siete evasi, avete discusso liberamente, avete preso un'altra sponda ...  
Helga: ... avete detto un sacco di cazzate ...  
Fiorenzo: ...e ci stanno anche quelle ...  
Helga: Il problema è che definire jazz è molto difficile, perché insomma ognuna parte dalla sua vita, e a sentire un altro punto di vista, uno si sente anche attaccato.  
Fiorenzo: Il jazz è bello proprio per quello, tu non lo puoi definire, secondo me ... non è una cosa che tu definisci, non è standard ...  
Helga: Non lo so, allora dimmi perché non si può definire il jazz e la classica sì. Perché? Secondo me si può definire il jazz, il jazz è nato per una esigenza ...  
Fiorenzo: La musica classica è molto più tematica, sistemica, accademica ...  
Norbert: È gesellschaftsfähig.  
Helga: Ja und nein, Fiorenzo, denn wenn ich die Suite von Duke Ellington höre, der für mich einer der größten ...  
Klaus: Komponisten ...  
Helga, ... ja, auch einer der größten Jazzmusiker ist, dann findest auch dort ein Thema ...  
Norbert: Aber Duke Ellington ist einer, der diese Position hat.  
Helga: Und Don Ellison!  
Norbert: Ist ein zweiter.  
Helga: Alle Komponisten haben ein Thema ...  
Hans Karl: Vielleicht ist die Frage, ob man Jazz definieren kann, wirklich der essentielle Unterschied. Jazz dürfte keine Definierung, keine Begrenzung vertragen ...  
Gigi: Il jazz è di scarsa codificabilità, cioè il codice, la regola è che non ci sono regole. Perché le regole nel jazz possono essere ...  
Norbert: ...possono essere riformulate, sul momento!  
Gigi: Appunto, perché Jo Collington ero uno che le regole le inventava, non ci si atteneva, sui voicing per esempio. Ma alla sua epoca Jo Callington era abbastanza fuori dalla riga.  
Norbert: Ein wichtiges Erlebnis war für mich, im Trio, ein neues Verständnis von Fehlern, nämlich plötzlich einen Verlauf zu akzeptieren, als einer von uns im Kopf hatte ... wenn du vorher geglaubt hast, das musst du so und nur so spielen, dann gibt es eine kleine Abweichung, du lässt dich darauf ein und es geht eine neue Welt auf. Das ist für mich Jazz: zulassen, dass etwas neues geschieht, was du nicht erwartet hast. Invece di dire: Cazzo, ho fatto un errore, dici: wau, ho sbagliato... che bello!  
Gigi: E se fai un errore – ripetilo, così la gente crederà che non era un errore.  
Helga: Questo per me è la Lebensart – che non vai dritto in una direzione, ma che accetti la vita.  
Fiorenzo: Vedere il mondo con un'altra angolazione ...  
Helga: Ja, im Jazz musst du schnell sein, dich auf etwas einstellen, das ist auch im Leben so.  
Fiorenzo: Tornando alla classica, una volta anche loro improvvisavano ...

Im Chor/ tutti nel coro: Basta – spegniamo!